



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA
RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
IN PROVINCIA DI ASTI**

**c.so Alfieri 375 14100 ASTI
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax
0141 592439
www. israt.it e-mail: info@israt.it
c.f.: 92008450055**

**W. PICKERING – A. HART, *THE BANDITS OF
CISTERNA, LONDON, LEO COOPER, 1991***

Delmo Maestri

Questo libro aggiunge un interessante tassello alle altre testimonianze di stranieri che in vario modo parteciparono alla nostra resistenza. Lo scrivono gli inglesi William Pickering, che è il protagonista, ed il giornalista Alan Hart. L'azione si concentra particolarmente fra le Langhe, ove Pickering e i suoi compagni furono paracadutati, Cisterna e il Roero, fino a Cinaglio d'Asti. Il tempo si raccoglie, dopo gli antecedenti autobiografici (la famiglia, l'infanzia-adolescenza, l'apprendistato militare), fra il 4 febbraio 1945, quando avvenne il lancio, il tragico rastrellamento di Cinaglio (8 marzo 1945), la liberazione di Asti (25 aprile 1945) e di Torino (26 aprile 1945). Seguono come epilogo le ultime vicende militari e la vita successiva di Pickering come "borghese".

Pickering è narratore e protagonista di questa sua avventura partigiana, di cui ricorda personaggi e fatti, costruendo un ordine cronologico sintetico nel racconto di antefatti ed epilogo, più disteso sugli avvenimenti centrali, ravvivati da interventi riflessivi, osservazioni

psicologiche, flashback autobiografici e buoni spunti di humour.

Nasce a Oldham, Inghilterra, il 21 settembre 1923, da William Albert e da Florence. Ricorda del padre e della madre il patriottismo a lui trasmesso attraverso i canti tradizionali e le storie degli avventurosi eroi britannici, Drake, Wellington, Nelson. Si arruola a 17 anni, falsificando il documento d'identità, diviene operatore radio B3, viene selezionato per la scuola addestramento paracadutisti I^a Divisione Airburn a Chesterfield, nel luglio 1942 fa un corso di specializzazione a Henley-on-Thames e viene accettato come allievo nel S.O.E. (Special Operation Esecutive). Il 4 febbraio 1945 viene paracadutato nelle Langhe da un DC3 Dakota della base americana di Cecina insieme ad altri cinque ("Operazione Chariton"): Max Salvadori, maggiore, italiano; Adrian Hope, maggiore, sudafricano; John Keany, capitano, irlandese; Giovanni, americano, dell'Ufficio servizi strategici (O.S.S.); Milland detto Busty, caporale, operatore radio, inglese.

Salvadori, Keany, Pickering dovevano recarsi a Milano e collegarsi alla formazione partigiana "Fiamme verdi", Hope e Milland dovevano unirsi a Cisterna d'Asti con i "banditi di Cisterna". Così Pickering chiama i partigiani di questa zona, appartenenti alla brigata autonoma guidata da Giovanni Toselli "Otello", poi trasformata nella VI Divisione alpina "Asti". Giovanni invece doveva svolgere un'impresicata attività informativa con agenti americani.

I paracadutati vengono raccolti da "Mauri" e dai suoi partigiani che, insieme al capitano Hugh Ballard, agente del S.O.E., sudafricano, li conducono prima in una chiesa di Mombarcaro e poi in una cascina poco a nord di Monesiglio di proprietà dei coniugi Biestro (Tal e Luisa), ove rimangono per tre settimane (probabilmente dal 5 al 25 febbraio). Frattanto viene paracadutato anche "Roccia"

(avv. Luigi Cavalieri di Roma), che ben conosce l'inglese e ha il compito di affiancare Hope e Millard. In seguito ad un'imboscata garibaldina ai tedeschi presso Monesiglio, i tre, dopo essersi riuniti a Hope, Ballard e "Roccia", vengono condotti da Settimo Maggiore, staffetta presso il comando di Mauri, a Cisterna. Salvadori si reca subito a Milano. Pickering e Keany rimangono due giorni a Cisterna (26-27 febbraio?), poi, travestiti da contadini, su di un carretto si dirigono verso Villanova d'Asti per incontrare "Gino" (Gino Paltrinieri, vicecomandante del Gruppo Mobile Operativo, Gmo, di Giustizia e Libertà), che li accompagna da "Renato" (Riccardo Vanzetti, comandante del G.M.O.). Questi ha poi il compito di condurli a Brusasco e di qui, sulla macchina del dottor Burrino Ferrero di Brusasco, avrebbero dovuto proseguire per Milano e ritrovare Salvadori.

Assistono a Villanova ad un attentato partigiano che fa saltare e deragliare un treno tedesco. Con "Gino" raggiungono Montafia nel pieno di un rastrellamento di SS e di Brigate nere (8 marzo 1945). Incontrano "Renato", che dispone di un gruppo di 120 partigiani, ma che poi si ritira per non attirare l'attenzione dei nazifascisti, lasciandoli con la scorta di una ventina di uomini. Questi vengono circondati e Keany e quattro partigiani restano uccisi. Pickering ritorna a Cisterna, poiché con la morte di Keany è fallito il progetto di raggiungere Salvadori a Milano, e rimarrà fino alla fine della guerra con i "banditi di Cisterna". Da Hope e poi da Settimo Maggiore ascolta la narrazione della battaglia di Cisterna del 6 marzo.

In questo periodo viene riadattato il campo di aviazione di Vesime (e così gli aviatori inglesi e americani abbattuti e salvati dai partigiani possono ritornare alle loro basi), avvengono vari combattimenti, che mostrano come i partigiani siano ormai in grado di rispondere efficacemente ai rastrellamenti, come l'attacco alla stazione di S. Damiano d'Asti e l'attentato al viadotto di

Villafranca. Pickering ricorda anche la morte del maggiore "Temple" (Neville Darewski), caduto col suo aereo a Villanova d'Asti, e quella del maggiore Hope, subito dopo il grande lancio del 17 aprile, per una accidentale raffica di sten. Intanto con lo sfondamento della Linea Gotica la guerra in Italia volge all'epilogo, i partigiani liberano una dopo l'altra le città del nord. La VI divisione punta su Asti, malgrado l'opposizione del Comando alleato e del generale Alexander. Dopo Asti, Pickering è coi "banditi di Cisterna" a Torino (26 aprile) e partecipa al rastrellamento strada per strada dei cecchini nazifascisti. A Torino resterà sei settimane.

Pickering, a coronamento della sua vita ardimentosa, riceverà la Military Medal per "coraggio sul campo", con le motivazioni e congratulazioni del generale Colin Gubbin e una lettera successiva del re d'Inghilterra Giorgio VI.

Questo il contenuto del racconto, ma il suo ritmo è dato dal piglio del narratore che ricorda molti anni dopo, non con la nostalgia ironica di un'altra età, ma con la calma sicurezza di chi queste cose le rifarebbe ancora, perché c'è continuità fra l'uomo di adesso ed il ragazzo avventuroso di allora. Patriota e spericolato, pronto alle grandi bevute e alle buone scazzottate, si inserisce nella guerra come una grandiosa avventura:

A quell'epoca avevo i capelli biondi e il fisico di un appassionato sportivo che amava il calcio, il rugby e l'hockey ma il cui amore per la birra aveva appesantito il giro-vita. Con i miei 21 anni ero il bambino del gruppo, ma possedevo la braveria di un ragazzo baldanzoso per il quale la vita era divenuta una grandiosa avventura (p. 4).

Un'avventurosa nutrita, come dicevo, di buon patriottismo, di più: di un fondo solidale e democratico, come quando fa a pugni in un bar con un sergente che aveva umiliato due soldati neri dicendo: *Non mi piace bere con i negri* (p. 6). E' tuttavia più prudente del

capitano Keshy, sa fare i conti con la paura e la confessa con quel senso dei limiti e quel placido umorismo che scorrono per l'intera narrazione:

Ripensando ad allora, mi chiedo come abbia fatto a non soffrire di incontinenza al pensiero di essere paracadutato oltre le linee nemiche... E' interessante chiedersi se Alessandro il Grande, Guglielmo il Conquistatore, Ulisse Grant e l'ammiraglio Nelson avessero sofferto le stesse pene chiedendosi se i muscoli dello sfintere li avrebbero traditi nel momento cruciale. Non sto insinuando che Bill Pickering si trovi nella stessa classe di questi grandi guerrieri del passato, ma devono pur avere avuto qualche dubbio del genere sul ribollire dei loro intestini (p. 7).

Anche il Capitano Keany rivive nel ricordo di Pickering entro questa tensione di sangue freddo, avventurosit , sprezzo del pericolo umoristicamente esibito. Come quando vuole a tutti i costi andare a bere in un bar di Monesiglio, mentre nei dintorni i tedeschi cercano proprio loro:

L'idea che i tedeschi rivoltassero la zona come un calzino ma trascurassero il loro stesso cortile solleticava il suo malizioso senso dell'umorismo. E cos  quella notte mi ritrovai in un bar nel cuore di una guarnigione tedesca a bere un bel po' di bottiglie di vino rosso (p. 32).

O quando prende in giro un gruppo di diffidenti garibaldini regalando sigarette e promettendo loro un vistoso lancio (pp. 56-59). Mi interessa ora segnalare come la narrazione non trascuri preziosi giudizi sulla situazione italiana, sulla Resistenza ed i diversi gruppi partigiani, sulla preoccupazione dei comandi alleati circa le iniziative insurrezionali nell'Alta Italia. Ecco, nel primo incontro con i partigiani di "Mauri", il tratto divertito ed attento con cui li presenta:

Gli uomini del maggiore Mauri, con il loro strano assortimento di uniformi, apparivano ugualmente minacciosi. Alcuni portavano vecchie giacche dell'esercito italiano; altri indossavano calzoncini dei

nazisti; altri ancora portavano entrambi. Sembrava un bazar di cianfrusaglie di fine guerra [...]. Le maniere gentili ma determinate del maggiore Mauri, insieme alla sua aria estremamente rispettabile, lo differenziavano dai suoi uomini che, ovviamente, lo adoravano (p. 25).

Il divertito stupore si trasformerà in ammirazione ed invidia dopo le battaglie di Cisterna e di Santo Stefano Roero per la capacità, il coraggio, la virtù militare dimostrata dai partigiani (p. 119).

Pickering fa anche suoi il giudizio di Keany sui vari gruppi della Resistenza e la sua diffidenza verso i garibaldini, ampiamente diffusa negli ambienti anglo-americani:

La guerra contro i fascisti sta per finire, e probabilmente ci ritroveremo più tardi a combattere i comunisti. Loro lo sanno. Noi lo sappiamo. Loro sanno che noi lo sappiamo. Noi sappiamo che loro sanno che lo sappiamo (p. 41).

Non condivide invece le idee del troppo impetuoso Keany sulla tattica della guerriglia. Proprio nelle ultime ore della sua vita, Keany discute indignato con “Gino” e poi con “Renato” del S.M.O. sulla necessità di attaccare i nazifascisti che stanno rastrellando la zona, incurante del loro numero e del fatto che i partigiani avevano il compito primario di condurre lui e Pickering a Brusasco:

Keany marciava avanti e indietro di fronte a loro, gridando in italiano: “E vi ritenete degli uomini...Siete qui per combattere il nemico, non per nascondervi dietro i cespugli come donne spaventate...” Gino era profondamente indignato. Spiegò che la filosofia della tattica di guerriglia era di nascondersi e scappare, non di rimanere e combattere. In circostanze normali..... avrebbero potuto aprire il fuoco e quindi fare una veloce ritirata tattica (pp. 61-62),

dovevano invece accompagnarli da “Renato” e questo era lo scopo principale.

Pickering sta egualmente dalla parte italiana quando, chiesto il consenso via radio al Comando alleato

per occupare Asti, lo stesso generale Alexander si dichiara contrario, ma “Otello” guida egualmente la sua divisione su Asti, anche perché è convinto che altrimenti l'avrebbero preceduto i garibaldini (pp. 154-156). Si riflette cioè, in questa specifica situazione, l'intreccio a contrasto fra gli alleati, soprattutto gli inglesi, che avrebbero voluto subordinare l'azione partigiana alla conquista anglo-americana, la volontà dei partigiani di imporre invece una forte iniziativa italiana e la gara fra i garibaldini e le altre formazioni per avere il primato su quest'ultima iniziativa. Pickering ritiene che, almeno dal punto di vista italiano e per l'incontenibilità dello slancio insurrezionale, sia stato un bene disubbidire ad Alexander. Fa dire infatti a Max Salvadori, nel 1989, durante una riunione di ex combattenti in Piemonte, che la presenza partigiana impedì che la Valle d'Aosta e le valli limitrofe venissero occupate dai gollisti e che il Veneto orientale passasse alle forze di Tito. Insomma che la presenza del movimento partigiano aveva evitato che l'Italia diventasse terra di conquista per chiunque lo volesse (p. 164).

Ritorno ancora sulla figura del capitano Keany, così vivacemente presentata nel suo ultimo periodo di vita. Spero che un giorno si riuscirà a trovare una più vasta documentazione di questo valoroso combattente caduto per la libertà italiana. Forse un giorno ci sarà reso lo spirito di questo “irlandese anglicizzato” che sceglie di combattere per una guerra, nella quale il suo paese non intervenne¹. Ricordano il suo sacrificio una lapide sulla

¹ John Keany era nato a Cork nella contea di York, Irlanda, il 14 aprile 1915. Di religione cattolica ed appartenente a una nazione neutrale, era entrato nell'esercito inglese per combattere contro le dittature nazista e fascista. Dopo una permanenza in Eritrea dall'agosto 1941 al maggio 1944, passò alla forza speciale n. 1 della 78ª divisione e fu nominato comandante in seconda nella missione “Chariton”, guidata dal colonnello Max Salvadori, paracadutata nelle Langhe il 4 febbraio 1945. Morì in combattimento nelle vicinanze di Cinaglio (Asti), durante un rastrellamento nazifascista: (8 marzo 1945).

chiesa di Cinaglio, ove venne composto dopo la morte, e la pubblicazione "Autonomi", 1° settembre 1988, n. 2, ed una *Cerimonia in onore del cap. John Keany*, ove si dà notizia dello scoprimento della lapide e dei numerosi interventi predisposti dal Comune il 25 aprile 1988. Ma gli danno vita di protagonista questo libro di Pickering e l'*Ur partigiano Jonny* di Beppe Fenoglio (in Beppe Fenoglio, *Opere*, Volume primo I, a cura di John Medemmen, traduzione a fronte di Bruce Merry, Edizione critica diretta da Maria Corti, Torino, Einaudi, 1978)². Ma con notevoli differenze: Pickering così ce lo presenta:

Era coraggioso all'eccesso e desideroso di combattere il nemico ad ogni occasione. Era dotato di un irresistibile senso dell'umorismo ed era la vita e l'anima del nostro gruppo (p. 3).

E' Keany che trascina Pickering nel bar di Monesiglio e l'incontro coi garibaldini e le discussioni con "Gino" e "Renato" già citati ne sono una testimonianza dal vivo. Nell'*Ur partigiano Johnny*, Fenoglio presenta invece Keany come prototipo di quella "inglesità" intesa come umanità diversa e più alta, a cui andava la sua nostalgia. Intellettuale malinconico, che avverte nella stessa guerra il tramonto dell'impero britannico e dei suoi ideali davanti all'avanzata vitale e rozza del modo di vita americano, così Fenoglio lo fissa nelle loro conversazioni ed in questo ritratto romantico (o decadente):

Se ne stava là immobile [nel castello di S. Martino Alfieri, n.d.r.], mirando fissamente il lontano fiume e i campi sottostanti, e tutto il suo armamentario metallico riluceva nel soffice riverbero del sole, e il vento non riusciva ad arruffare i suoi compatti capelli color miele (Op. cit., pp. 108-111, ma vedi nota 2).

² Fenoglio lasciò l'*Ur partigiano Johnny* non finito e nella primitiva redazione inglese. Cito per comodità la traduzione italiana del testo a fronte einaudiano condotta da Bruce Merry.

Non vi è nulla in questo Keany dell'impetuosità che gli ha impresso Pickering, nulla dell' "allegro simpaticone", di cui parla Mauri nel suo diario (E. Martini Mauri, *Partigiani Penne nere, Boves Val Maudagna Val Casotto Le Langhe*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 204-205). Probabilmente Fenoglio poté incontrare Keany nei suoi due giorni di soggiorno a Cisterna, forse non seppe nulla della sua fine o non la volle rappresentare, chiudendo il destino di Keany in un' indefinita dissolvenza. Intorno a lui rimane comunque questa suggestiva tensione, che ce lo ricorda e lo rende indimenticabile: il sanguigno ritratto del bel libro di Pickering e l'idealizzazione nostalgica di Fenoglio³.

³ Ringrazio caldamente la dottoressa Bianca Ferrigni e l'on. Amaele Abbiati per l'aiuto nel tradurre e nel commentare il libro di Pickering.